

LA COLONNA DI NUBE  
All' Eminentiss. e Reverendiss. Principe IL SIG.  
CARDINALE GIBERTO BORROMEI  
PER IL M. R. P MAESTRO LUDOVICO SPONTONI  
Guardiano, e Predicator Celebre IN S. FRANCESCO DI  
BOLOGNA La Quaresima dell'Anno 1654. CANZONE  
*DEL CONTE LUIGI MANZINI.*

EMINENTISSIMO  
E REVERENDISSIMO  
P R I N C I P E

Io dedico riverente all'Em. V. una Colonna di Nube; non Perch'ella è lode d'un Inferiore; ma perché ritratto d'un Suddito di V. Em. l'altezza delle cui doti fa ombra di Protezione anche alle Colonne più eccelse. Il farle vedere a'piedi una Colonna, è un farla considerare per tal Colosso di gloria, i cui piedi generosi restino loggette anche le sublimità. La Religione Francescana può malagevolmente additarne un'eguale a questa, per prostrarla all'Eminenza del principe, che le sovrasta. Ella è pompa di quella Patria, base di quella Pietà, delizia di queste meraviglie, pupilla di questi occhi obbligati. Io la sollievo à piedi di V. Em. perché in questo io adoro meriti, e preveggo glorie, alle quali basta, che giunga una mole, per argomentarsi sublime. E come frà motivi sì divoti potrà la fuperstizione degli stili correnti dannarmi per irriverente? Della magnanima Clemenza dell'Em. V. non dubito. Sò, ch'ella non può intenderla, che in ossequio, né gradirla, che in vittima; degna sempre, se diretta al farle vedere in uno dé Soggetti, che protegge, il Valore; e la Pietà, che desidera in tutti. Onde all'Em. V. umilmente protrato inchino, fino al silenzio, i mei divotissimi ossequij, come Di V. E. Reuerendiss.

Umiliss. Obbligatiss et divotiss. Serv.

*Luigi Manzini*

# LA COLONNA DI NUBE

Chi da serve catene il piè mi scioglie,  
e per sentir fatale  
al lido della Vita hoggi mi scorge?  
Qual mole mi si porge,  
Per tragittar d'un Eritreo mortale  
Bella scorta al pensier, duce à le voglie?  
Così tra fosche spoglie  
Di Nube densa, e molle  
Infocata Colonna al Ciel mi estolle?  
Così la sacra hor mia facella, hor duce,  
Frà le tenebre sue m'aprea la luce?  
A le fugaci piante  
Invan m'insidij, o faraon volante.  
Fra le sponde adamantine il mar m'affida,  
Se COLONNA di NUBE al Ciel mi guida.  
Ma se l'alto prodigio al Reno avvera  
LUDOVICO, il tuo pregio,  
Deh soffri almen, che altrui n'eterni il vanto.  
Sia libero al mio Canto  
Il seguir de' tuoi fatti il lume egregio,  
Per rapirlo a l'oblio, che il tutto annera.  
Grata cetra, e sincera  
Tragga da chiuso core  
Con chiave d'armonia note d'onore.  
Ben è ragion, che in nobile vicenda,  
Se mi dispensi rai, lumi io ti renda.  
Duol sol, che sien questi  
Terreni rai, per isplendor celesti.  
Ma l'additarti almen siami concesso;  
Che i lumi tuoi gli spargerai tu stesso.

Parmi d'ispido Veglio annosa fronte  
Mirar nel Tempo austero  
Che à vitali digiuni il Ciel prescrive,  
Ei di pallide Olive  
Circonda il crine irsuto, e in vasto impero  
Turbe seguaci a le sue leggi hà pronte.  
Scotesi Flegetonte  
Qualor la verga ei scote,  
Che d'aspra Penitenza hà forme ignote,  
Egli il Mosé, satanno è il Re d'Egitto,  
da cui cercano l'alme al ciel tragitto.  
Mar di colpe l'asconde,  
ma già diviso in portentose sponde;  
Chiedi FRANCESCO il Tempio, infra gli errori,  
varco è sicuro à l'Istrael de' carri.

Hor qui vegg'io di smisurata mole  
Torreggiante, sublime,  
Mobil Colonna in viva Nube avvolta.  
Qui pure a lei rivolta  
In curvo ciglio i suoi stupori esprime  
Turba, che numerosa a lei par vole,  
ma qual, più, che non suole,  
Quinci vibra facelle,  
Quindi semina orror da fosche ombrelle?  
Ahi, LUDOVICO, i tuoi dettami Santi  
Scorgon qui l'alme a più bel lido erranti.  
Nel mar de falli miei  
La Nube tu, tu la Colonna sei.  
Se a tergo il Faraon tartareo preme,  
Chi 'l fugge ove tu spendi, ombre non teme.

Sorge di tua Virtù la mole eretta  
Al dar'ombra a gl'imbelli,  
A' cadenti riparo, à pii sostegno.  
Il tuo costante ingegno  
Contro l'empia Eresia vibra flagelli,  
contro il perfido error tuona, e saetta,  
Cede, da te costretta  
Turba de Mostri avvinti,

Quinci da te prostrati, e quindi estinti.  
Su le tue cime e cento, e cento han sede  
Sacri trofei di propugnata fede.  
Né meraviglia sia  
Se par, che alberghi in te l'alta Sofia;  
Ch'ella, il bel volto a l'ignoranza ascolto,  
In Colonna di Nube il Trono ha posto.

Ma che del gran FRANCESCO i pii vestigi  
Con serafico zelo  
Da te seguiti col valor non mira?  
Quegli fido si ammira,  
Mendico Adante ad ingemmato Cielo,  
Soppor d'omeri invitti umili bigi.  
E pur da' Regni Stigi  
Machinate ruine  
Ei fol fostiene, ei sol ripara al fine.  
E tu, di lui ben degno figlio, a i Chiostri,  
E à Templi offri sostegno, incensi, ed ostri.  
Han quei da a lor pace,  
Questi culto, splendor, gloria verace.  
Onde se di Colonna hai forza, e norma,  
Per sostenere, il Ciel tale ti forma.  
Tenta in vano àstio cieco, e rabbia insana  
Demulator maligno  
Crollar de le tue glorie il piede immoto.  
Ogni voce, ogni voto  
Se non è lingua d'aspe, ò cor ferigno,  
Dannerà d'impietà l'opra villana.  
Ogni forza profana  
Frangerà nel tuo petto  
Il folle ardir del contumace affetto.  
Resisteran de' chiari gesti tui  
L'onorate memorie a gli urti altrui.  
La Dora, Il Tebro, e il Reno  
De meriti al mare (in van t'insidia Lete)  
Porrai, colonna eccelsa, eterne mete.

Suonano ancor frà liquidi volum  
li maggior Reno, e l'istro  
De le bell'opre tue profondi encomi.  
I Mostri, colà domi  
A prò del tuo FRANCESCO, alto ministro  
Ti confessano a lui d'incliti lumi.  
Torvo oblio non consumi  
Le memorie felici  
De' tuoi sudori in que' pietosi ufici.  
Se profusero a te gli Augusti, e i regi,  
Ne sacraستی tu a lui gli onori e pregi.  
I di lui prischi acquisti  
Homai perduti, al pedator rapisti.  
E qual Colonna, a le ruine accorso,  
A le perdite sue frenasti il corso.

Nè di pallida Nube improprio, e vile  
Al tuo gran merito è nome,  
Se tra' foschi vapori il Sol si cela.  
Ogni bell'Astro vela  
Con tenebroso umor lucide chiome,  
E con notturno onor forma gentile.  
A FRANCESCO simile,  
E' ragion, che tu asconda  
De le grazie del Cielo i lumi, e l'onda.  
Così del Sommo Sol, che chiudi in grembo,  
o ti volgi in imago, ò sciogli in nembo.  
De le voci i torrenti  
Suggon da te, se Nube sei, le genti.  
Quindi tra 'l Reo computo, e l'ira ultrice  
Sei tu, Nube di Pace, Iri felice.

Che se il sol di Giustizia i rai mordaci  
Vibra ver noi sdegnoso,  
Per arder cori, e fulminar delitti;  
A' Peccatori afflitti  
Le strade addombri, onde il furor pietoso  
Rendasi, e cangi i colpi in care paci.  
Così per vie fagaci  
Ingegnosa Virtute  
Il periglio mortal cangia in salute.  
S'entro la Nube tua gli strali sono,  
N'esce a noi sol del la tua voce il tuono.  
Quindi al Ciel le faville,  
A noi toccan, per te, l'ombre, e le stille.  
E se avvien pur, che il Ciel folgori avvente,  
Danno à folgori ancor luce a la mente.  
Canzon, ardita pur l'aura procaccia.  
Nè temer d'Aquiloni  
Impetiferi, ò Livide tenzoni.  
Và; che inflessibil sia tua forza ignota,  
O' Nube, ò al suol Colonna immota.

In Bologna, per Giacomo Monti. MDCLIV.

Con licenza de' Superiori